

IL LIBRO DI UN DOCENTE DI TEORETICA SULL'«ONTOLOGIA» DEL PORTATILE

«Sua Maestà la scrittura», ovvero gli Sms

Renato Rizzo

TORINO

Guardate con più rispetto e, magari, con qualche inquietudine quell'oggetto in plastica d'una decina di centimetri per tre che tutti portiamo in tasca: è qualcosa di (molto) più d'un mezzo per parlare a distanza, è uno «specchio» che ci riflette. Anzi, esageriamo pure: è «noi». E lo chiamiamo telefonino: con quel nomignolo che suona riduttivo quasi fosse una bagatella. Il Davide senza fili è immensamente più forte e, soprattutto, totalmente diverso, non solo rispetto al Golia senza diminutivi collegato alla parete (intanto provate a fotografare il Papa con l'apparecchio di casa) ma anche dal computer che si pavoneggia sulla nostra scrivania. Maurizio Ferraris, docente di teoretica all'Università di Torino, ha «aperto» questa macchinetta per anatomizzarla con lo scrupolo del filosofo e raccontarla in un libro dal titolo dritto come una freccia: «Dove sei? Ontologia del telefonino». Spiegando, cioè, l'essenza di questo «cosa» che si lega prepotentemente all'identità d'ognuno di noi, può ricostruire con la sua memoria, le sue tracce (anche a microfono spento) e le sue intercettazioni il dipanarsi - nel profondo di intimità e segreti - della nostra vita. Per informazioni, scorrere i giornali recenti con i «pronto, hai firmato?» o i «va beh, ci penso io» che hanno intessuto il telefoninogate economico-politico d'agosto.

Ferraris colma una lacuna: con i libri su radio, tv e l'«intelligenza» dei computer si potrebbe foderare la Muraglia Cinese; sul telefonino, è stato scritto poco o niente. Perché? «Forse c'è voluto tempo per capire che, in realtà, non è solo un oggetto utile a parlare a ad ascoltare, ma un sistema capace di combinare un sacco di funzioni, tra le quali, appunto, scrivere e registrare». Sostiene che, tra una decina d'anni,

queste «competenze» saranno ancor più incrementate sino ad attribuire al nostro cellulare potenzialità infinite: portafogli, carta d'identità, biglietto del treno e via profetizzando. «In un apparecchio di questo tipo ci sono più cose di quante ne sognano le nostre filosofie».

Per ora si sofferma soprattutto sulla scrittura. Racconta come un'intuizione meramente tecnica sia diventata un imprevisto tsunami di parole: era il 1992 quando venne spedito il primo sms da un computer a un telefonino per fornire un dato informatico. Oggi la metà del traffico della telefonia mobile nel mondo è costituito da queste comunicazioni brevi. E noi continuiamo a chiamarli messaggini? Ferraris scherza, ma non troppo quando, parlando di questa «metamorfosi» del cellulare, ribattezza gli Sms - short message service - «Sua Maestà la Scrittura». Mille usi, mille canali. In Inghilterra i musulmani ne ricevono cinque al giorno per non dimenticare i momenti della preghiera, in Usa c'è un esercito di abbonati a un'organizzazione che, ogni mattina, invia un versetto della Bibbia. E non abbiamo, forse, ricevuto tutti Sms che ci rammentavano le scadenze elettorali o il modo migliore per partecipare ai funerali di Giovanni Paolo II? Che dire, poi dei disperati testi degli agonizzanti nelle Torri Gemelle o degli scampati di Sharm el Sheick?

Tutto questo parlarci è espresso in un sincretico esperimento fatto di contrazioni e di simboli: è nata una nuova lingua? «Nuova? Solo in un certo senso. Le "faccine" che esprimono emozioni sono simili agli ideogrammi. E penso al "ke" usato spesso come abbreviazione. Il Placito di Capua, l'antichissimo documento considerato l'atto di nascita della lingua italiana, utilizza la stessa forma al posto di "che". A quando la scoperta di un antenato nobile anche per il dilagante «tvb»?